All'aeroporto di Chiang Mei, un caporale apre il fuoco sui turisti in coda per vendetta contro la polizia

Thailandia, terrore al check-in Poliziotto folle spara a due italiani

Facevano parte di un gruppo Alpitour: non sono gravi

BANGKOK. C'erano poche persone l'altro ieri all'aeroporto di Chiang Mei, nel Nord della Thailandia. E di turisti appena otto. Tutti italiani. Il killer è andato a colpo sicuro. Il suo obiettivo erano, appunto, gli stranieri. E su di essi ha aperto il fuoco. Un'esecuzione in piena regola e, apparentemente, senza alcuna ragione se non la follia omicida. A farne le spese due turisti italiani, Franco Sanna e Francesco Rigattieri, che sono stati feriti e subito ricoverati nel più vicino ospedale.

A scatenare il panico nell'aeroporto thailandeseè stato un uomo - casco da motociclista, pantaloni militari e giacca scura - poi identificato in un caporale addetto all'immigrazione. L'uomo ha estratto una pistola calibro 38 e ha aperto il fuoco sul gruppo di otto turisti italiani che stavano facendo il check-in all'aeroporto di Chiang Mei per imbarcarsi alla volta di Bangkok dopo un mini-tour di cinque giorni nel cosiddetto «angolo d'oro» del paese.

L'uomo, poi fuggito con una moto, ha sparato vari colpi. Il primo ha raggiunto a bruciapelo Francesco Rigattieri, ventisettenne di Parma, entrando nella guancia e uscendo dalla gola, gli altri tre hanno ferito Franco Sanna, 43 anni di Grosseto, a un orecchio e ad entrambe le spalle disintegrandogli le ossa e lasciandolo a terra in una pozza di sangue. Il tutto è avvenuto in pochi secondi tra urla e panico.

«Dopo aver fatto il check-in abbiamo sentito uno sparo ma pensavamo ad un petardo o a qualcosa di simile - racconta Antonella Sanna, moglie di uno dei feriti e incinta di pochi mesi - . C'è stato un secondo sparo e abbiamo visto accasciarsi un nostro amico del gruppo e allora ho capito che non si trattava più di uno scherzo. Subito sono giunti altri tre spari che hanno colpito mio marito. L'ho visto cadere in un lago di sangue».

Fortunatamente non sono particolarmente gravi le condizioni dei due feriti. Sanna potrebbe ripartire per l'Italia già tra due o tre giorni. Più incerte le condizioni di salute dell'altro ferito, Francesco Rigattieri, colpito da una pallottola che gli ha trapassato la gola. Gli altri componenti del gruppo sono rimasti illesi, comprese le due compagne dei feriti che, al momento della sparatoria, sono state spinte dalle impiegate aeroportuali dietro il banco accettazione, al riparo dai colpi di pistola.

La polizia si è subito messa sulle tracce del killer e, aiutata anche della descrizione fatta dalla moglie di Sanna e dal capogruppo thailandese dell'agenzia turistica che accompagnava il gruppo di italiani, è giunta facilmente a identificare e, dopo poche ore, ad arrestare l'autore della sparatoria.

Si tratta di un graduato dell'immigrazione, il caporale Rungroj Somjai, che avrebbe agito per vendetta. L'uomo, infatti, era stato trasferito nel nord del Paese dopo essere stato accusato di aver ricattato i turisti a un posto di controllo immigrazione nel meridione. Sul suo conto era ancora in corso un'inchiesta. «Rungroj era sotto pressione e teso dopo essere stato trasferito da Songkhla a Chiang Mei perchévari turisti stranieri si erano lamentati del suo comportamento. L'odio e la rabbia nei confronti degli stranieri potrebbero essere il motivo dell'attacco», aveva dichiarato la polizia subito dopo l'identificazione del poliziotto-killer.

Le autorità italiane hanno immediatamente avvisato i parenti dei feriti. I genitori di Francesco Rigattieri, impiegato in una ditta di Parma, sono subito rientrati dalla vacanza che stavano trascorrendo all'isola del Giglio e forse già oggi partiranno per la Thailandia, anche se in compagnia del figlio si trova la fidanzata, Gaia Giordani. I due erano in vacanza da una decina di giorni e sarebbero dovuti rientrare in Italia il 3 agosto.

Sono state le due compagne dei feriti, raggiunte telefonicamente in Thailandia, a raccontare l'accaduto. Trenta ore quasi senza dormire, nei corridoi dell'ospedale in attesa di notizie sulla salute dei loro cari. «Sono dei veri miracolati, dice la moglie di Sanna, per come si era messa la situazione non credevo potessero farcela». All'ospedale sono accorsi in molti: medici, polizia, operatori turistici. «Una buona assistenza - hanno raccontato le due donne - siamo trattati come re, tutto l'ospedale è a nostra disposizione: abbiamo sentito l'ambasciatore italiano a Bangkok, sono venuti il capo della polizia e il sindaco. Forse i più scioccati sono proprio loro. Un caso del genere non era mai capitato in Thailandia, non se lo spiegano».

Tra pochi giorni i medici scioglieranno la riserva sulla trasportabilità dei due feriti. Rigattieri, che ha riportato una lesione alla gola ma non alla mandibola, è stato sottoposto a un intervento particolare per permettergli di far fuoriuscire dallo stomaco il sangue che aveva ingoiato. Sanna ha invece le spalle immobilizzate.

Francesco Rigattieri con la fidanzata Gaia Giordani ferito dai colpi di pistola sparati da un poliziotto all'aeroporto di Chiang Mei in Thailandia mentre era in vacanza In basso la capitale dello Yemen, Sanaa dove sono stati rapiti e poi liberati Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi

Ansa

Anno per anno le disgrazie in vacanza

Disgrazia, fatalità, talvolta un po' di disattenzione o imprudenza: i turisti italiani all'estero sono stati coinvolti, negli ultimi anni e specialmente d'estate, in una serie di episodi che si sono trasformati in dramma. Eccone un riepilogo.

12 giugno 1994: in un canale vicino a Nogent sur Seine, a un centinaio di chilometri da Parigi, vengono trovati i cadaveri di due ragazze toscane, Monica Amalfitano, 18 anni, e Costanza Sproviero, 20 anni. Le ragazze sono annegate, ma le circostanze della morte non sono mai state chiarite.

24 agosto 1994: a Kissimmee, ad una ventina di chilometri da Orlando, in Florida, tre banditi sparano e rapinano una coppia di turisti romani che sta passeggiando vicino all'albergo. I due malcapitati, Sergio Russo e Daniela Ferrante, rimangono gravemente feriti alle gambe e all'addome.

5 settembre 1994: in Kenya, sulla strada statale Mombasa-Nairobi, un pullmino con a bordo sette turiste appena arrivate dall'Italia si scontra frontalmente con un autocarro militare. Tre donne muoiono, le altre quattro rimangono ferite.

24 settembre 1994: altro incidente stradale in Namibia,a circa 400 chilometri dalla capitale Windhoek. Un pullmino «Combi» su una strada sterrata buca una ruota e si ribalta. Muoiono tre persone, compreso l'autista.

24 marzo 1995: in Etiopia, nel deserto della Dancalia, nei pressi del confine con l'Eritrea, una banda di guerriglieri etiopi della tribù Damboita intercetta un gruppo di turisti italiani - sei uomini e tre donne, veneti e lombardi appassionati di vacanze «estreme» - che da nove giorni sta viaggiando al di fuori dei consueti itinerari turistici. I guerriglieri trattengono gli ostaggi 11 giorni, durante i quali l'intervento degli anziani dei clan Afar si rivela decisivo. Il 6 aprile, l'avventura si conclude felicemente, con la consegna dei turisti alle autorità etiopiche.

Anno «nero» per il turismo italiano può però definirsi il 1989, quando in due incidenti aerei persero la vita 250 nostri connazionali. La prima sciagura avvenne l'8 febbraio nelle Azzorre, quando un Boeing 707 della Indipendent Air si schiantò contro una collina (137 vittime italiane, su 142). La seconda accadde il 3 settembre all'aeroporto dell'Avana. Un Ilyushin 62 precipitò in fase di atterraggio a causa del maltempo: morirono 113 italiani, su un totale di 126 vittime.

Finisce senza conseguenze il rapimento dei turisti italiani a 80 chilometri da Sanaa. È l'ultimo di una lunga serie.

Due giorni prigionieri dello sceicco yemenita

Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi sono stati presi da una tribù locale in lite con il governo centrale. È stato un sequestro da «gentiluomini».

SANAA. Tour esotico con brivido per due turisti italiani nelle piste sabbiose dello Yemen, rapiti da uno sceicco e liberati dopo appena quarantotto ore di soggiorno nel palazzo del dignitario. È successo a Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi partiti mercoledì scorso da Roma per un viaggio al riparo dai rumorosi e affollati circuiti turistici. Destinazione lo Yemen. Ma sulle piste africane, a oltre ottanta chilometri dalla capitale Sanaa, l'avventura dei due turisti ha preso una piega imprevista.

Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi erano stati, infatti, rapiti da una delle tante tribù locali che hanno un contenzioso aperto con il governo centrale. I primi a darne notizia erano stati i servizi di sicurezza interni del paese.

I due italiani erano stati rapiti l'altro ieri mentre viaggiavano a bordo di una jeep insieme all'autista yemenita e a una guida locale, nei pressi di Kholan, una zona ad est della capitale.

È stata la numero due dell'ambasciata italiana nello Yemen, Laura Siano, a ricostruire la dinamica del rapimento parlando ai microfoni del Tg5.

I due italiani sarebbero stati fermati da un uomo armato che, dopo averli portati al più vicino posto di blocco, avrebbe annunciato loro di essere uno sceicco avvertendoli che la loro condizione non era più quella di due turisti avventurosi e solitari ma quella, altrettanto avventurosa, di ostaggi.

Tanto *fair play* sarebbe stato confermato da altre fonti e indirettamente anche dalla nostra diplomazia. «Qui nello Yemen - aveva subito detto Laura Siano - si usa molto, purtroppo, da almeno due o tre anni rapire gli stranieri. L'unico strumento di pressione che i locali hanno sul governo sono proprio i turisti. Quest'anno credo che abbiamo battuto il record. Hanno preso almeno 10 tedeschi, addirittura un pullman con una ventina di francesi». Normalmente il rapimento dura alcuni giorni, al massimo una settimana e non si sono mai verificati casi di maltrattamento degli ostaggi. Gli italiani sembrano abbiano battuto il record: appena quarantotto ore prima di essere rilasciati, non si sa in cambio di cosa. In questi casi, infatti, le trattative sono rigorosamente condotte dal governo e spesso la posta in gioco è la soluzione di piccoli contenziosi locali.

Per i turisti italiani si è trattato, comunque, di un battesimo «del fuoco» essendo la prima volta che tocca ai nostri connazionale essere usati come moneta di scambio nelle controversi locali. Ma anche per lo sceicco, si è saputo dopo, si è trattato di una «prima volta» nelle vesti di rapitore.

Mentre l'unità di crisi della Farnesina era in contatto con i familiari in Italia, l'incaricata d'affari della nostra ambasciata a Sanaa, Simonetta Bartolomei, aveva già fissato un incontro, che si doveva svolgere oggi , con il vice ministro dell'Interno Al Hamri. L'incontro è ormai superfluo. Ma già ieri, prima dell'annuncio della liberazione dei due italiani, le nostre fonti diplomatiche si erano dimostrate molto ottimiste, convinte com'erano del buon esito della trattativa soprattutto dopo aver sentito il resoconto del titolare dell'agenzia di viaggi yemenita, Zhlool Bazaka, che aveva organizzato la trasferta di Luigi Archetti e Maria Paola. L'agente di viaggio aveva, infatti, mandato un proprio emissario al palazzo dello sceicco Abdel Aziz al-Bukair, un edificio di lusso, almeno per gli standard dello Yemen, a Kholan. Sarebbe stato lo stesso sceicco, al suo primo rapimento, a chiedere la visita di un incaricato dell'agenzia di viaggi.

Tra rapitore e rapiti il clima sarebbe stato ottimo. «Il mio dipendente - ha raccontato ieri Bazaka - ha trovato i due turisti seduti a tavola con lo sceicco, stavano sorseggiando acqua minerale e coca cola. Poi c'è stata una cena. Maria Paola e Luigi hanno chiesto soltanto che fossero tranquillizzati i loro cari e che fossero portati loro un cambio di vestiti puliti e spazzolini da denti».

Insomma, gli agenti di viaggio, avevano trovato i loro clienti tranquilli, rilassati, quasi divertiti, dal fuori programma al palazzo dello sceicco. Molto meno tranquilli i parenti che, in Italia, saputo della liberazione dei loro cari, hanno gridato al miracolo. «Sono molto contento, ringrazio tutti, sono stati velocissimi, quasi un miracolo», ha detto Andrea Fragasso, figlio della signora Moriconi che smentisce che i due si conoscessero. Altri conoscenti sostengono invece che i due turisti progettavano spesso viaggi assieme.

La moglie del ferito

«Credevo che Franco fosse morto...»

ROMA. Quasi 30 ore senza chiudere occhio. La tensione è tanta, la trepidazione per la salute dei loro compagni è alta, il ricordo di quegli spari è ancora vivo. Sono circa le 20,30 in Thailandia, Antonella Sanna, moglie di Franco (43 anni) sposato due anni fa e incinta di un mese e mezzo («speriamo che lo choc non porti conseguenze») e Gaia Giordani, fidanzata di Francesco Rigattieri (27 anni), raggiunte telefonicamente, accettano di raccontare la brutta avventura che ha decretato la fine della loro vacanza. «Ripeto sempre che sono dei miracolati - ha detto Antonella - per come si era messa la situazione non credevo potessero farcela. Vedendo mio marito in una pozza di sangue, l'altro ragazzo con una grossa ferita alla gola...». Al "capezzale" medici, polizia, operatori turistici. «Una grande assistenza - dicono in coro Antonella e Gaia - siamo trattati come re, tutto l'ospedale è a nostra disposizione; abbiamo sentito l'ambasciatore a Bangkok, sono venuti il capo della polizia e il sindaco. Ma forse i più scioccati sono loro: un caso del genere non era mai, mai capitato in Thailandia, non se lo spiegano». Per Antonella, 29 anni, e Gaia, di 25, il compito ora è di fare forza ai compagni.

«Spesso Franco - racconta Antonella Sanna che con il marito vive a Paganico, vicino Grosseto - ha degli attimi di disperazione, è terrorizzato, se vede una persona correre pensa che sia venuta per spararagli. Io cerco di fargli coraggio. Certo non è facile, anche perché lui è preoccupato per la mano destra, dice che non la sente, teme per il suo lavoro, fa l'assicuratore». Per Franco la guarigione potrebbe posticiparsi almeno di altri tre mesi - riferisce la moglie - tutto è legato al nervo del braccio, se è rotto o solo lesionato. «Il primo proiettile - racconta Antonella - lo ha raggiunto all'orecchio fortunatamente senza gravi conseguenze, solo due o tre punti. Invece i due proiettili che lo hanno raggiunto ad entrambe le spalle gli hanno distrutto l'osso».

Francesco, cartografo, se l'è cavata invece con una leggera ferita alla gola. «È partito qualche dente - ha detto Gaia, ragioniera di Parma - si è rotto un pezzo di osso ma non sulla giuntura della mandibola. Riesce ad aprire la bocca. L' unico problema è che respira a fatica, il sangue che ha perso lo ha ingerito ma gli hanno subito svuotato lo stomaco».

La guida thailandese che li aveva accompagnati nel tour "dell'angolo d'oro", nel nord, durante il quale si sono conosciuti i quattro italiani, non li ha lasciati un attimo. «Il tour - spiegano Antonella e Gaia - era di cinque giorni. Ci siamo ritrovati a Bangkok in otto, noi quattro e una famiglia di Milano la cui ragazza è stata presa di striscio da uno dei proiettili al polso ma senza conseguenze. Era martedì. Il giro finiva sabato. Eravamo a Chiang Mei per rientrare a Bangkok, stavamo al check-in quando sono partiti i colpi». Poi il racconto di quelle fasi concitate. «Non ci siamo neanche resi conto di ciò che avveniva - ricorda Gaia - tutto si è svolto in una frazione di secondi. Ho sentito uno sparo, quasi un petardo, poi mi sono girata, ho visto l'uomo con la pistola e mi sono lanciata nel check-in. Non sono riuscita subito a realizzare quanto accadeva, poi ho visto Sanna a terra». Anche Antonella ha pensato a uno scherzo «...poi ho visto il ragazzo di Gaia accasciarsi, quindi mio marito. Le signore mi hanno lanciato sul rullo, quindi mi hanno portato negli uffici. Ma poi sono voluta andare da mio marito, lui mi ha detto che era meglio che lo lasciavo stare per non peggiorare le cose. Le ambulanze sono arrivate subito, li hanno portati in questa clinica privata che fortunatamente è proprio vicina all' aeroporto».

Antonella e Franco Sanna erano in viaggio dal 14 luglio, dovevano rientrare il 3 agosto in Italia. Prima la visita a Singapore, poi in Malesia, quindi l'angolo d'oro e poi mare a Bali e in un'altra isola vicina. Anche Gaia Giordani e Francesco Rigattieri erano in viaggio da diverso tempo. Invece Chiang Mei è stata l'ultima tappa del tour. Ora si pensa al rientro in Italia. I medici entro domani decideranno se i feriti sono trasportabili, e dunque se potranno rientrare in Italia.